Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 154 - Giovedì 4 luglio 1974

GIOVEDÌ
4
LUGLIO
1974

Lire 100

LOTTA CONTINUA

A TUTTI I LETTORI

I compagni responsabili dell'amministrazione, del giornale e della segreteria hanno discusso la situazione finanziaria del giornale e hanno deciso di sottoporre a tutti i militanti, i lettori, i simpatizzanti i dati essenziali e le conseguenze inevitabili.

La situazione attuale può essere riassunta in queste cifre, al di là del nostro debito complessivo, di cui i compagni conoscono l'entità attraverso le relazioni periodiche della commissione: per poter uscire fino a domenica dobbiamo assolutamente pagare 7 milioni e mezzo alla tipografia; 2.800.000 a varie voci di distribuzione e di trasporto; 1.000.000 a voci di servizi indispensabili (trasmissione ecc.). Complessivamente, 11 milioni e 250.000 lire, che corrispondono a meno dell'incremento del debito realizzato in giugno per effetto del deficit nella sottoscrizione mensile (che ha raccolto poco più di 14 milioni in luogo dei 27 necessari). Questa parte del nostro debito, a differenza del debito complessivo, che ci cavalca minaccioso sulla groppa, ma ha scadenze più dilazionate, è indilazionabile, cioè non può andare oltre questa settimana. Il risparmio forzato che abbiamo ottenuto stampando una sola pagina (forzato, perché non avevamo il denaro liquido con cui acquistare la carta) è stato rimangiato dai costi maggiorati della stampa in due giorni festivi. Noi abbiamo ricevuto o prevediamo di ricevere, sulla base degli impegni assunti da alcune sedi, entro la settimana, 5.100.000 lire (in cui sono compresi 2.500.000 lire che abbiamo ricevuto come anticipo sulla liquidazione del mese di marzo — com'è noto, noi prendiamo la liquidazione delle vendite con un ritardo di 90 giorni, e cioè in pratica dopo tre mesi e una settimana).

Una previsione, del resto aleatoria, sulle sedi che non hanno annunciato impegni precisi, può far crescere entro la settimana di altri 2 milioni la cifra complessiva. (Molte sedi registrano la difficoltà maggiore della sottoscrizione in un periodo in cui oltre al carovita si fa sentire l'inizio delle vacanze). Arriveremmo così a 7 milioni e 100.000 lire circa. Con questo risultato, il giornale sospenderebbe la pubblicazione col numero di sabato o di domenica. Se viceversa, uno sforzo straordinario ci consentisse di raccogliere altri 4.000.000, di cui al momento in cui scriviamo non abbiamo la più pallida idea da dove possano arrivare, arriveremmo a superare indenni questa settimana, e a prendere un po' di fiato rispetto all'aumento del debito di giugno.

Ma attenzione: questo non vuol dire che le cose siano sistemate. All'inizio della prossima settimana, per l'esattezza lunedì, dobbiamo avere il denaro con cui comprare la carta, denaro liquido, come abbiamo già detto: si tratta di 2.800.000 lire alla settimana come minimo. Sempre lunedì, dobbiamo pagare un'altra rata indilazionabile — indilazionabile vuol dire che i nostri creditori ci rivolgono non un invito a pagare, ma un ultimatum — di un debito sui trasporti, che ammonta a 2.100.000 lire. Infine, da lunedì e nel corso della settimana dobbiamo pagare altri tre milioni alla tipografia. Ricapitolando, dobbiamo disporre almeno di cinque milioni lunedì, e di altri quattro milioni almeno nel corso della settimana. Concludendo questa cronaca infernale, noi non sappiamo allo stato delle cose come potremo trovare questo denaro.

Ammettiamo dunque che lo sforzo straordinario di cui abbiamo parlato sopra ci consenta di uscire per tutta questa settimana — e abbiamo visto che è assai difficile. In questo caso, noi dovremo riverificare lunedì qual è la nostra situazione. Se, come oggi appare, per usare un eufemismo, del tutto probabile, non avremo i soldi necessari, il giornale sospenderà le pubblicazioni lunedì. In questo caso noi potremo trovarci di fronte a tre ipotesi: a) riprendere la pubblicazione non appena sia stata tamponata la falla più immediata, con la prospettiva di interromperla nuovamente a distanza di pochissimi giorni; b) riprendere la pubblicazione, come nel primo caso, ma stampandolo solo un foglio al giorno, come abbiamo fatto altre volte, protraendo la nostra agonia; c) sospendere la pubblicazione fino a che non ci siano serie prospettive di tirare avanti per un periodo ragionevolmente lungo.

Abbiamo discusso queste ipotesi, a partire dal fatto, del quale parliamo sempre poco e con pudore, e con un eccessivo pudore, che questo giornale ci è necessario come l'aria che respiriamo, e che a questo giornale vogliamo bene come a un occhio della nostra testa. Non siamo favorevoli a riprendere le pubblicazioni a singhiozzo, perché ciò accumula gli ostacoli invece che attenuarli. Non siamo favorevoli a diluire questo singhiozzo precario stampando un solo foglio, perché ciò non risolve il problema, e immiserisce il giornale in maniera penosa. Salvo che si realizzino le condizioni del tutto improbabili che abbiamo riassunto sopra, noi saremo costretti dunque lunedì a sospendere la pubblicazione per un tempo che speriamo sia il più breve possibile, ma che non siamo in grado di determinare. Non occorre che ripetiamo come ciò sia grave in un momento politico come questo; è una banalità superflua, e la maturità della lotta di classe in Italia ha insegnato da tempo che non ci sono più momenti o periodi « morti ».

La nostra situazione finanziaria sarà notevolmente migliore all'inizio di agosto, grazie all'aumento del denaro che cominceremo a incassare sul periodo in cui è raddoppiato il prezzo di vendita del giornale, e al fatto che alcuni contributi di compagni non saranno realizzati prima di quella data. Da oggi ad allora, cioè per tutto luglio, la situazione è caratterizzata dalla precarietà catastrofica che abbiamo esemplificato per questa settimana e la prossima. Ricordiamo che le cifre minime stabilite, sulla base di un calcolo senza margini, per la sottoscrizione di giugno e luglio ammontavano a 27 milioni al mese. Erano cifre alte, soprattutto tenendo conto del periodo; ma facevano i conti con condizioni che noi possiamo solo subire, non modificare. In giugno la sottoscrizione ha dato 14 milioni. Il conto è elementare: in luglio ne dovrebbe dare 27, più i 13 che sono mancati in giugno, cioè 40. Inoltre, sono determinanti i tempi in cui affluisce il denaro; se arrivassero 40 milioni alla fine di luglio, non cambierebbe il fatto che noi dobbiamo pagare i nostri conti fin dall'inizio del mese e poi via via nel suo corso. E che l'esosità connaturata alla borghesia, esasperata da quest'epoca di inflazione e rivoluzione, aggravata dall'ostentata sfiducia in noi di ogni sorta di creditori, ci consente sempre meno respiro.

Questa, dunque, è la situazione. La esistenza del nostro giornale è — come comparativamente siamo in grado di documentare rispetto a qualunque altra impresa — l'unico vero miracolo economico italiano che conosciamo, a parte la sopravvivenza del proletariato, alla quale del resto assomiglia assai. Abbiamo esposto i termini della situazione presente, con realismo, senza rassegnazione. Ognuno, ora, faccia la sua parte, come altre volte, meglio che ogni altra volta.

LOTTA CONTINUA

TARANTO - LA MOZIONE DEI DELEGATI DELLE DITTE

SOLO LA FERMATA GENERALE PUO' FERMARE GOVERNO E PADRONI

TARANTO, 3 — Pubblichiamo il testo della mozione approvata all'unanimità dall'assemblea dei delegati delle ditte d'appalto del 4° centro siderurgico, di cui ieri abbiamo dato notizia.

« Di fronte ad un governo nato con obiettivi antioperai che intende perseguire una linea di risoluzione della crisi del sistema attraverso la rapina del salario, con l'aumento indiscriminato dei prezzi e delle tasse e con l'aumento della disoccupazione, con la stretta creditizia e la ristrutturazione nelle fabbriche, i delegati delle ditte di appalto consapevoli che in questo momento ogni attesa e rinvio servirebbe solo a dare spazio a questo programma antioperaio, chiedono la immediata ripresa della lotta generale intercategoriale, ritenendo del tutto insufficiente le azioni prospettate dal recente direttivo della federazione CGIL, CISL e UIL che dovrebbero concretizzarsi in quattro ore di sciopero regionale articolato. I delegati indicano quale giusta strada quella di uno sciopero generale nazionale a breve scadenza come già chiesto dalla stessa FLM o da molti consigli di fabbrica, sui seguenti obiettivi: detassazione dei salari; prezzi politici per i generi di prima necessità: prelievo dei fondi occorrenti per sanare la bilancia dei pagamenti dalle tasche dei padroni, impegnati ad esportare i capitali; rivalutazione del punto di contingenza al livello più alto, rifiuto incondizionato di ogni licenziamento. E' in questa direzione che i delegati delle ditte di appalto invitano tutte le strutture sindacali di ogni categoria e di ogni livello, prendere posizione contro gli imminenti provvedimenti governativi, consapevoli che solo la fermata generale potrà fermare il governo e il padronato, facendo cadere se è necessario un governo la cui ragione d'essere è quella di far pagare la crisi ai lavoratori.

I delegati fanno appello a tutte le forze democratiche perché venga fatta piena luce sugli innumerevoli episodi di criminale teppismo fascista, al fine di individuarne chiaramente i mandanti, tra i quali i lavoratori indicano il MSI di cui chiedono la messa al bando, con la piena consapevolezza che non sarà quest'ultimo provvedimento legislativo a fermare il fascismo, ma esso si annienta e si annulla con l'abbattimento totale del capitalismo, di cui il fascismo è solo un volto; cosa questa che potrà essere determinata con le dure e insistenti lotte dei lavoratori, consapevoli ormai che tutti i loro mali possono essere sanati in una società nuova in una società socialista ».

RIMANDATI DI 24 ORE I FUNERALI DI PERON

I funerali del presidente argentino Peron sono stati rinviati di 24 ore, « per consentire alla popolazione di visitare la salma », secondo la motivazione ufficiale. Da martedì mattina la bara è esposta nella Plaza de Mayo, dove affluiscono migliaia di persone da tutto il paese. L'annuncio del rinvio dei funerali ha aumentato la preoccupazione che il corteo funebre di Peron, che si prevede imponente, possa diventare l'occasione per qualche grossa provocazione della destra e dei militari. Già ieri intorno alla Plaza de Mayo, presidiata da un enorme schieramento militare, si sono verificati scontri e tafferugli.

VALLO DELLA LUCANIA

Marini: non mi presento per dimostrare il mio disprezzo per il fascista De Marsico

Anche l'udienza odierna del processo Marini, che mentre scriviamo è ancora in atto, è stata caratterizzata dalla fierezza di militante antifascista di Giovanni più che dall'andamento dibattimentale. Per oggi erano previste le arringhe degli avvocati fascisti di parte civile, con in testa l'ex ministro mussoliniano Alfredo De Marsico. In contrasto con il clima di baciamani e di ossequiente, generale subordinazione che ha sempre accolto — ed oggi in particolare — le sortite forensi di questo squallido strumento del regime fascista, Marini ha deciso di non presentarsi in aula, ed ha dichiarato lucidamente i suoi motivi in un documento che il presidente Fienga è stato costretto a leggere a voce ben alta in faccia agli avvocati neri. Questo il documento, che riportiamo integralmente e che, al di là di ogni commento, mette di fronte la miseria di tutti gli accusatori di Marini al coraggio e alla coerenza di questo militante rivoluzionario:

« Nel momento dell'arringa di De Marsico e di Gassani — scrive Giovanni — preferisco non presentarmi in aula per il profondo disprezzo del passato fascista di De Marsico e per la ripugnanza della sua persona fisica quale collaboratore al codice e regolamento Rocco e ministro di grazia e giustizia fascista; per il suo presente di fascista quale difensore degli autori della strage di piazza Fontana Freda e Ventura e della Pagliuca.

Gli antifascisti — continua Marini — non hanno dimenticato i crimini del regime fascista e le stragi di questi anni. Gli uni e le altre coperte dal perbenismo del doppio petto anche di persone che fanno gli avvocati.

La classe operaia dovrà presto fare giustizia di questi personaggi nemici del proletariato, che sono rimasti a galla con il loro ruolo di reazionari della giustizia e sostenitori dei capisaldi antiproletari e antilibertari del codice di classe.

Non mi presento — scrive ancora il compagno — anche perché prenderà la parola Gassani. Il principale mandante della violenza fascista a Salerno. Non mi presento infine perché sono stanco di tutte le menzogne e le calunnie degli avvocati della parte civile nei miei confronti.

Non posso accettare — conclude il documento di Giovanni — le continue provocazioni poste in atto nei miei confronti e tendenti a causare una reazione mia e dei compagni presenti tra il pubblico, nonché un ulteriore rinvio del processo che ha sconfitto le tesi precostituite. Ritornerò in aula per ascoltare l'arringa del procuratore generale dott. Zarra ».

Dopo la manifestazione di martedì scorso a Salerno, si rafforza la mobilitazione in coincidenza con la fase finale del processo. Il comitato nazionale anarchico G. Marini indice una giornata di mobilitazione nazionale con una manifestazione a Salerno per il giorno 9 luglio alle 18,30, con concentramento in piazza della Ferrovia e comizio in porta Nova, e una presenza militante a Vallo della Lucania per i giorni 10 e 11 luglio, presumibili date della sentenza. Alla mobilitazione hanno aderito tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, circoli militanti e il collegio dei difensori di Marini tra i quali è il compagno Terracini.

Ulteriori adesioni si raccolgono presso le sedi romane di Lotta Continua, Manifesto e Umanità Nova. I singoli compagni che intendono partecipare alla manifestazione di Salerno si rivolgano alle sedi locali delle organizzazioni aderenti.

Infine oggi (giovedì) e domani, si terranno rispettivamente a Vallo della Lucania (ore 19) e a Pastena (stessa ora, in largo Prato) 2 assemblee-spettacolo con i compagni Dario Fo, Franca Rame, Busacca e Sciotta.

NUOVO MODELLO DI SACRIFICI:

Le tasse dei padroni le pagheranno i proletari

ROMA, 3 — Domani Rumor si incontrerà con i sindacati per concludere una trattativa ufficialmente iniziata all'inizio dell'anno. Nel frattempo ci sono state due crisi di governo, un referendum, una stretta creditizia, due scioperi generali, una strage fascista riuscita (e molte altre andate a male) e una vergognosa quanto inconcludente serie di incontri delle confederazioni con il governo riunito o i suoi singoli ministri separatamente presi, che hanno inconfutabilmente dimostrato la volontà sindacale di concedere tutto e di non richiedere assolutamente nulla.

Per questo, anche solo sul fatto che l'incontro di domani sia proprio quello conclusivo possiamo fin da ora avanzare le più ampie riserve. Conclusive, nel senso di capaci di por termine a questa tattica sindacale della tergiversazione, che è deleteria e antiproletaria tanto quanto una esplicita collaborazione, se non di più, possono essere ormai due sole cose: o la linea Carli, che abbina la più feroce stretta creditizia alla sistematica rapina del salario operaio con le tasse, proprio come sta facendo, dopo molte chiacchiere, il governo Rumor-bis, e che sta trovando, nell'arrendevolezza confederale e nella nuova ideologia sindacale della ripartizione dei sacrifici, le condizioni più favorevoli per andare in porto senza ostacoli: condizioni che neppure Carli, quando il 30 maggio ha letto la sua relazione annuale, avrebbe mai sperato di trovare. Se la linea Carli andrà in porto, infatti, questo equivale a una sconfitta della classe operaia che non potrà non avere conseguenze su ciò che resta della forza, e della « credibilità » dei sindacati, che in tutti questi mesi hanno coerentemente lavorato alla sua dissoluzione. A questo punto sarà logico che il governo Rumor, o il suo successore, rompa unilateralmente questa serie di inconcludenti incontri.

Oppure, l'altra cosa, che può essere conclusiva, è una immediata risposta operaia alle feroci misure del governo, che, nella situazione attuale, dopo il referendum, dopo Brescia, dopo la crisi e la ricucitura truffaldina del governo, dopo che centinaia di consigli di fabbrica si sono pronunciati in tal senso, non può essere che lo sciopero generale nazionale di 8 ore. Uno sciopero generale che, insieme alla linea Carli e alle forze sociali ed economiche che intorno ad essa si sono coagulate, rimetta in discussione anche, e soprattutto, il governo e il suo « pacchetto fiscale ». Lo sciopero generale nazionale, per il suo peso e per il suo significato, rappresenta l'esatta antitesi degli « scioperi generali provinciali » che sono stati decisi dalle confederazioni tra venerdì 5 e lunedì 15 in « sostegno » alle trattative con il governo.

Nel primo caso si tratta di prender atto, una volta per sempre che la trattativa con il governo si è rivelata inconcludente in tutti i suoi aspetti, che la sua continuazione è la peggior forma di complicità offerta al saccheggio del salario e all'attacco all'occupazione imposti dalla borghesia, che la parola deve ora ingiungere passare alla lotta e che la lotta deve riprendere al punto dove l'ha lasciata lo sciopero generale contro la strage di Brescia. Perché è solo così che si misurano i reali rapporti di forza che esistono oggi tra proletariato e stato, tra classe operaia e padroni, tra una lotta di massa forte del proprio programma, dei propri obiettivi materiali e politici, della propria forza numerica e della propria compattezza, e un fronte borghese in crisi su cui si ripercuote, in tutta la sua portata, la crisi storica del trentennale regime democristiano, a cui solo la più subalterna e servile collaborazione dei vertici sindacali e revisionisti permette di usare la propria debolezza come arma di ricatto. La contrapposizione frontale che si è venuta a creare nei giorni di Brescia, e in particolare, nel corso dei funerali delle vittime della strage, è lo specchio fedele di questa situazione; i proletari lo sanno ed è di lì che vogliono ripartire perché la loro forza non vada sprecata mentre la politica economica del governo si incarica di prepararne il logoramento.

Nel secondo caso, quello degli scioperi provinciali, si tratta di un programma in cui il ricorso alla lotta è completamente subalterno, non solo alla prosecuzione della trattativa (a « sostegno » della quale è stato appunto proclamato); ma anche all'accettazione totale del programma economico del governo (cioè ai 3 o 5 mila miliardi di nuove tasse; a questo infatti si riduce il programma Rumor) dato che non si capisce certo, come possa essere messo in discussione un solo punto di questo programma senza mettere in discussione il governo stesso; il quale si regge solo più per grazia divina, anzi, sindacale. E non è tutto: gli ultimi direttivi della federazione CGIL-CISL-UIL hanno ormai messo in luce come le contraddizioni del fronte borghese siano ormai penetrate in profondità nello stesso schieramento sindacale, e come la decisione degli scioperi provinciali sia fino in fondo, e sempre più, subordinata ai ricatti scissionisti di chi ormai identifica il proprio ruolo con quello di portavoce ufficiale di Fanfani, o di La Malfa, all'interno del movimento sindacale.

Quella che una volta si chiamava sinistra sindacale sa bene che cosa significhi questa antitesi. Nel direttivo dello scorso febbraio Trentin e Pugno dovettero fare i conti con chi

(Continua a pag. 4)

IL "TAGLIO DELLA SPESA PUBBLICA" E LA RISPOSTA DEI LAVORATORI DEGLI ENTI LOCALI

PISA - Il sindacato rifiuta di aprire la lotta per l'integrativo regionale, i netturbini decidono lo sciopero

Il 5 luglio sciopero regionale dei dipendenti degli enti locali della Toscana

PISA, 3 — Il 28 doveva esserci a Firenze l'incontro tra i rappresentanti dell'associazione dei comuni e i sindacati di categoria per la definizione del contratto integrativo regionale per i dipendenti degli enti locali toscani. L'incontro non c'è stato ed è stato rinviato a data da destinarsi. Il giorno prima invece, promossa dalla federazione enti locali, si era svolta sempre a Firenze un'assemblea regionale a cui hanno partecipato gli esecutivi dei consigli di fabbrica e le segreterie regionali CGIL, CISL e UIL. Da questa assemblea è arrivata finalmente la conferma ufficiale di quello che molti si aspettavano da tempo. Gli integrativi regionali che i dipendenti degli enti locali avevano voluto come risposta alle caratteristiche antioperaie del contratto nazionale non sono più un obiettivo per le federazioni sindacali.

Esattamente dopo un anno dalla firma dell'accordo nazionale, i dipendenti degli enti locali non hanno ancora ricevuto quanto gli spettava, se si esclude un acconto di 20.000 lire dato solo in alcune situazioni, acconto per giunta bocciato dalle commissioni regionali di controllo. Questo significa che, di fronte alla rinuncia di lottare per l'integrativo regionale, i dipendenti degli enti locali dovrebbero essere costretti a portare avanti una battaglia arretrata, a lottare cioè per quello che avevano già ottenuto e che per di più era stato ampiamente criticato dai lavoratori. Il cedimento sindacale appare ancora più grave se lo si mette in evidente rapporto con le posizioni espresse nel documento economico del PCI e del direttivo unitario delle confederazioni. Queste posizioni si muovono infatti addirittura in contrasto con le poche indicazioni positive contenute nell'accordo nazionale. Per quanto riguarda, per esempio, il lavoro precario, l'accordo nazionale prevede la sua eliminazione nel senso di assumere tutti i giornalieri e gli stagionali. Il blocco delle assunzioni e la ristrutturazione degli enti che scaturiva invece dalle proposte di Carli, e che è stato fatto proprio dal PCI e dal sindacato, si muove esattamente nella direzione opposta, cioè in quella di ridurre complessivamente il numero dei dipendenti comunali. Senza porre discriminanti di classe, DC e sindacati lasciano passare così l'attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro degli operai dietro la falsa copertura dell'attacco alle così dette clientele parassitarie.

Ma il giorno stesso in cui doveva esserci l'incontro tra l'ANCI e la FLEL a Firenze sull'integrativo regionale, i dipendenti del comune di Pisa hanno tenuto un'assemblea aperta al teatro Verdi che era stata decisa per sollecitare l'accordo regionale sulla base delle proposte del consiglio di fabbrica, fatte proprie dall'assemblea generale dei dipendenti. Quest'assemblea aperta, imposta dalla forza e dalla chiarezza dei netturbini e convocata dagli esecutivi del comune e della provincia, è stata per altro boicottata dal sindacato che ha impedito una partecipazione più vasta di altri settori operai e soprattutto dei consigli di fabbrica. Ciononostante l'assemblea ha espresso con estrema chiarezza il rifiuto dei cedimenti sindacali, il rifiuto di concedere qualsiasi tregua alle manovre antioperaie della DC, il rifiuto sopratutto dei tentativi di divisione fra operai dei servizi ed operai di fabbrica.

Di fronte alla consapevolezza dei netturbini e dei delegati di Lotta Continua sui motivi generali della crisi, di fronte alla coscienza politica degli operai comunali maturata in moltissime assemblee generali di settore fatte in questo ultimo mese, a nulla sono valsi i tentativi del sindacato di bloccare la lotta autonoma che ormai non è più rinviabile.

Le confederazioni sindacali infatti avevano già deciso una giornata di sciopero regionale di tutti i dipendenti degli enti locali toscani per il 5 luglio, intendendo questa giornata in parte come manovra di rinvio ed in parte per non rimanere del tutto tagliati fuori dalla spinta fortissima che specialmente i netturbini di Pisa hanno saputo esprimere per imporre l'accordo regionale. Ma soprattutto lo sciopero del 5 nelle intenzioni del sindacato si dovrebbe concludere in una mobilitazione simbolica, per impedire di fatto una lotta dei netturbini che esca dal cantiere per ricalcare una unità più vasta con le fabbriche, con i quartieri, con le altre situazioni comunali più deboli, unità che oggi è un momento fondamentale per dare una risposta adeguata alla durezza dell'attacco padronale. Ma la assemblea del 28 al teatro Verdi si è conclusa rinviando agli esecutivi dei consigli di fabbrica e attraverso di loro direttamente all'assemblea dei netturbini, le decisioni sulle forme ed i tempi di lotta fino al 5.

Lunedì 1° luglio i netturbini hanno dimostrato concretamente di avere compreso sino in fondo le indicazioni politiche dell'assemblea aperta di venerdì. Nessun rinvio può essere più concesso all'attacco padronale e ai cedimenti sindacali. L'assemblea della N.U. ha deciso quindi lo sciopero immediato per riaffermare l'obiettivo dell'integrativo regionale e per arrivare allo sciopero regionale del 5 con la lotta in piedi.

Appena è giunta la notizia dello sciopero della N.U. il consiglio dei delegati del comune si è subito riunito, ma per maggior sicurezza i netturbini hanno deciso di partecipare a tutte le riunioni del consiglio per controllare direttamente la discussione e le posizioni dei delegati. In questo modo hanno voluto riaffermare la loro volontà di non delegare a nessun altro la forza e la unità che si sono conquistati e sono andati così tutti insieme al comune con un corteo spontaneo. Ora tocca al consiglio fare i conti con questa maturità e con questa chiarezza che ripropone la necessità assoluta di una lotta dura ed immediata contro la linea di Carli e della DC.

SALERNO - Senza stipendio i tranvieri, gli ospedalieri corrono lo stesso rischio: sono scesi in lotta

SALERNO, 3 — La stretta creditizia ha determinato già i suoi primi effetti. All'Atacs la azienda di trasporti del salernitano e al comune di Salerno, i dipendenti sono scesi in sciopero per il pagamento degli stipendi di giugno; anche al comune di Paganico sono in lotta da alcuni giorni per lo stesso motivo e hanno fermato i mezzi dell'Atacs. I comunali sono esasperati non solo per il mancato pagamento degli stipendi, ma anche per alcuni miglioramenti ottenuti già dal luglio dell'anno scorso e che le commissioni regionali di controllo sotto le indicazioni del governo non vogliono riconoscere. Alla Atacs la situazione è ancora più disastrosa. Come tutte le aziende di trasporto urbano è in deficit sempre crescente: la restrizione del credito ha messo l'azienda sull'orlo del fallimento. Mancano i prezzi di ricambio si stenta a trovare la nafta, il parco macchine non viene rinnovato. Il primo luglio i tranvieri dovevano riscuotere non solo gli stipendi ma anche gli arretrati di alcuni miglioramenti salariali; oltre un centinaio di dipendenti andati in pensione in questi ultimi anni non hanno ricevuto la liquidazione. La manovra della restrizione del credito nei riguardi dell'azienda di trasporto mira a far passare il piano governativo di risanamento dei bilanci con il ricatto dell'aumento del prezzo del biglietto. Lo stesso vale per gli ospedalieri che corrono anche essi il rischio di non essere pagati: si tratta di far passare il piano di intervento finanziario per gli ospedalieri e le mutue insieme con la introduzione del pagamento di 100 lire a medicinale e l'aumento della aliquota contributiva sulla busta paga. L'obiettivo più importante di questa manovra governativa è di impedire che queste categorie avanzino richieste di aumenti salariali.

La rabbia contro il mancato pagamento degli stipendi si unisce alla rabbia contro il carovita e il pesante programma fiscale del governo. All'Atacs come al comune si parla di nuove piattaforme: ci vogliono aumenti salariali sostanziosi contro la diffusa pratica dello straordinario. All'Atacs il 30 per cento degli autisti fa da anni, contro ogni norma di legge, doppi turni (tredici ore e mezzo di lavoro al giorno) utilizzando perfino le giornate di riposo. L'antica politica corporativa dei sindacati e degli enti locali, dei ferrotranvieri e degli ospedalieri, per lo più gestiti da uomini della CISL legati a filo doppio con gli onorevoli democristiani e con i consigli di amministrazione, pesano sulle iniziative di lotta di queste categorie.

Soltanto quest'anno i ferrotranvieri hanno partecipato attivamente ai momenti di lotta generale. A Salerno hanno partecipato con un grosso contributo politico allo sciopero provinciale dell'8 maggio per Eboli in rivolta, il 22 maggio insieme ai braccianti ed agli edili, il 29 maggio nella manifestazione contro la strage fascista a Brescia.

Anche nella provincia di Napoli i dipendenti degli ospedali danno una risposta alla stretta creditizia. Sono in sciopero per la mancata corresponsione degli stipendi l'ospedale Annunziata di Napoli, l'ospedale Civile di Sorrento (sono già stati dimessi 80 malati. Non funziona la cucina per lo sciopero; sono stati inviati dal Comiliter 6 militari della sanità), l'ospedale S. Leonardo di Castellammare, l'ospedale Maresca di Torre del Greco, lo ospedale Palasciano di Capua, lo ospedale civile di Avellino.

Sono in sciopero ad oltranza anche i dipendenti comunali di Giugliano.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7-31/7

	Lire
Sede di Roma:	
Sez. Monteverde	10.000
Emma e Tommaso	20.000
Sez. Tufello	36.700
Operaio SIP	5.000
Amilcare	1.500
Un cameriere	2.000
Un compagno di economia	2.000
Nucleo Insegnanti	6.000
M. e R.	50.000
Sez. Roma nord	15.000
I compagni del CNEN	70.500
Tre compagni del Manifesto	6.000
Commissione PID	12.000
Sede di Bologna:	
Raccolti ad un asilo nido	6.000
G.S.	350.000
Collettivi politici insegnanti medici universitari	50.000
Gabriella	10.000
Sede di Reggio Emilia	50.000
Sede di Ancona:	
Giovanni	60.000
M.E.P.	20.000
Sede di Udine	43.500
Un compagno Stellini	500
PID Bevilacqua	1.000
Un simpatizzante	1.000
Sergio	7.000
Un PID	500
Lele	2.000
Paolo	500
PID di Tarcento	1.500
Massimo	10.000
PID 183°	6.000
PID Gorizia	1.000
Andrea di Tolmezzo	3.000
PID Cividale	15.000
Sede di Prato:	
CPS Magistrali	6.500
Rinaldo	3.000
Sara M.	2.000
Claudio	5.000
Mauro	10.000
B.B.	10.000
Francesco di Marghera	2.500
I compagni di S. Donà di Piave	10.000
Sede di Comiso	15.000
Sede di Rimini:	
Edra compagno ferroviere	5.000
Circolo Serantini di Caprino	10.000
Sede di Novara	75.000
Sez. Borgomanero	35.000
Sede di Mantova:	
Sez. Quistello	5.000
Sede di Trapani:	
Circolo dello Scecco	20.800
Enzo e Nicola	5.000
I compagni di Amaseno	10.500
I compagni di Perosa Argentina	27.000
Dai compagni di Arzignano:	
Tony	2.500
Sergio	1.000
Ezio M.	1.500
I compagno del « Gruppo » - Vaiano Cremasco	10.000
Sede di Asti	7.600
Nucleo PID 21° Rgt. Cremona	19.400
Miriam	1.000
Istituto Periti	3.000
Soldati comunisti 32° Rgt. Carri Ariete di Tauriano	5.700
Sede di Torino:	
Sez. Rivalta:	
Un compagno di Piossasco	5.000
Operai Rivalta	19.000
Sez. Mirafiori:	
Operai	4.200
Operaio fonderie	2.000
Sez. Lingotto:	
Compagni ILTE	18.000
Sez. Grugliasco	
I compagni	86.500
Compagni Cassa di Risparmio	15.000
Compagni INPS	37.500
Compagno del centro di calcolo	5.000
Mariolina	5.000
Beppe e Marilena	2.000
A.Q.	20.000
Un compagno di P.N.	5.000
Un compagno	2.000
Eugenio	5.000
Un compagno insegnante	1.000
Compagne Istituto d'Arte	5.000
Compagni	5.000
Sede di Brescia:	
Sez. Villa Carcina	15.000
Sede di Ravenna:	
Sez. Cervia	
Operai e apprendisti	67.000
Militanti	50.000
Sez. Cotignola	
Operai	18.500
Militanti	4.000
Nucleo di Faenza	
Operai OMSA	11.000
Sez. Ravenna città	
Portuali	13.500
Operai metalmeccanici	14.590
Collettivo INPS	128.200
CPS Magistrali	6.000
CPS Liceo Scientifico	5.000
Bollettino studenti	16.000
Militanti e simpatizzanti	166.210
Sede di Venezia:	
Sez. Marghera	72.130
Operai Italsider	1.000
Una simpatizzante	2.000
Klaus e Teresa	5.000
Gianni e Lucia	5.000
Sez. Mirano-Noale	30.000
Sede di Treviso	70.000
Sez. Montebelluna	10.300
Sez. Villorba	30.000
Sede di Conegliano	47.000
Maurizio di Firenze	15.000
Sede di Milano:	
Un democratico simpatizzante	50.000
Sez. Lambrate	130.000
Sez. Monza	70.000
Giancarlo	2.000
Sez. Giambellino	106.000
Toscano del Giambellino	2.000
Sez. Cormano	50.000
Sez. Cinisello	50.000
Nucleo Breda - Italtrafo	30.000
18 operai della De Mag - Breda Siderurgica	14.000
Rossella	15.000
Piero	10.000
Sede di Novara	75.000
Sede di Lecco	123.000
Sede di Bergamo	112.500
Un medico dell'ospedale	100.000
Due compagni militanti	100.000
Compagna dell'INAM	5.000
Cotonificio Toschini - Turno di notte	10.000
La madre di un compagno	20.000
Un insegnante	50.000
Libertà per il compagno Ciccio	30.000
Un insegnante	25.000
Una compagna	20.000
I compagni della Stalital:	
Giuseppe	1.000
Gregorio	1.000
Alberto	1.910
Elvira	500
Luciano	500
Bruno	1.090
Sede di Pavia:	
Nucleo S. Nazzaro	76.000
Sede di Rovereto	135.000
Sede di Verbania	55.500
	3.700.830

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LETTERE

Sullo sciopero dei poligrafici e dei giornalisti

Milano, 15 giugno 1974

Cari compagni,

siamo il nucleo poligrafici di Milano (18 compagni in maggioranza operai, il resto impiegati) e vorremmo prendere posizione sul modo in cui il giornale ha trattato la questione della libertà di stampa.

Già in un primo tempo infatti tutto il modo con cui Lotta Continua ha seguito le lotte di giornalisti e redattori (soprattutto il caso del Messaggero) ci ha creato non poche perplessità. A noi, che conosciamo il ruolo svolto da questi strati in fabbrica rispetto alla lotta operaia, tradizionalmente e particolarmente in questo periodo che si lotta contro i ritmi, i turni, i carichi di lavoro, i licenziamenti; che sappiamo come la sconfitta della Palazzi, con 300 licenziati, sia passata anche per le manovre e il terrorismo diffuso in fabbrica dai giornalisti; che abbiamo visto il boss della cellula PCI alla Palazzi, giornalista e per mesi quinta colonna dei progetti di ristrutturazione Caprotti-Cefis, presiedere i settori sindacali e sbracciarsi dai palchi dei comizi per spiegare agli operai come si lotta per la libertà di stampa (dopo che non a caso a lui e a tutti i suoi colleghi di partito Cefis il posto alla Palazzi lo ha mantenuto), a noi pareva che la cronaca delle vicende dei giornalisti dovesse essere meno entusiastica, che al giusto appoggio a queste lotte dovesse quantomeno accompagnarsi una serrata critica ideologica e politica.

Ci pareva insomma che il giornale, per l'urgenza di prendere posizione su fatti clamorosi di cronaca, cadesse nel tatticismo, senza curarsi di dare indicazioni che derivassero da un programma di più largo respiro nei confronti di questi strati di lavoratori intellettuali.

L'atteggiamento successivamente assunto dal giornale rispetto allo sciopero nazionale di poligrafici e giornalisti del 6 giugno ci è parso però molto più grave e ci costringe a prendere posizione.

Nell'ultimo mese, oltre a 3 articoli sulla Palazzi di cui ne è uscito uno soltanto, noi abbiamo mandato 2 articoli generali, uno sul convegno nazionale dei delegati poligrafico-editoriali del 3-4 maggio (sulla piattaforma del prossimo contratto nazionale) dal titolo « Arrendevolezza sindacale di fronte alla ristrutturazione dell'editoria », e uno sullo sciopero per la libertà di stampa del 6. Non solo non è apparsa una riga, ma il giornale circa questo sciopero si è limitato a pubblicare 3 occhielli (il 25 e il 28 maggio, e il 5 giugno), due che comunicavano semplicemente le iniziative e gli obiettivi sindacali, compreso lo slogan mistificante « stampa libera, paese libero », e il terzo che annunciava che Lotta Continua « condivide ed apprezza questa lotta contro le grandi manovre di acquisto e concentrazione delle testate... e contro la politica di soffocamento e lottizzazione dell'informazione », senza entrare nel merito politico, senza neppure accennare alle modalità dello sciopero, che vedeva un corteo di tutta la categoria solo a Milano, fatto per di più a due giorni di distanza dallo sciopero generale dell'industria, ecc. (si finiva addirittura per strafare, annunziando che le manifestazioni indette dal sindacato erano tre, mentre le altre due erano solo conferenze in teatro limitate ai soli lavoratori dei quotidiani). In precedenza c'era stato qualche accenno a questo sciopero, sempre elogiativo, in fondo a 2 o 3 articoli su altri temi.

Francamente ci riesce difficile credere che ciò sia il frutto di semplice disavventura, delle difficoltà in cui si dibattono i compagni della redazione, della mancanza di spazio, ecc. Ma se anche disavventura si trattasse, di fatto essa si traduce in una linea gravemente opportunista nei confronti della linea revisionista. Noi non riusciamo a capire come ciò si possa conciliare, ad esempio, con quanto si è detto al convegno operaio di Firenze, che « il terreno della ristrutturazione è quello dove è più ampia la divaricazione tra autonomia operaia e revisionismo, il terreno più fertile per l'affermazione di una direzione rivoluzionaria... la lotta su questo terreno costringe i sindacati a cercare di scaricare su altri obiettivi le tensioni che si sviluppano ».

Ora la linea sindacale nel settore è nel modo più sfacciato una linea di sostanziale accettazione della ristrutturazione monopolistica, corretta al massimo con la difesa del posto di lavoro per gli operai delle poche grosse fabbriche e con la richiesta della salvaguardia di alcuni spazi democratici per redattori e giornalisti e di sovvenzioni per padroni minori, « partiti, sindacati, comunità religiose e minoranze etniche ».

In particolare lo sciopero nazionale del 6, con la precipitosa riesumazione d'un tema, quello della « riforma dell'editoria », tirato fuori e rimesso nel cassetto svariate volte da più di due anni, segna il tentativo revisionista, dopo la lezione del referendum, di rivedere una concezione troppo angusta del compromesso storico, di riprendere contatto con un più largo schieramento sociale, per poi trattare con più forza con i capofila dei capitalisti.

Salta agli occhi l'impostazione interclassista di questa linea. Gli operai della Palazzi, che dovevano essere appoggiati contro i licenziamenti e la ristrutturazione di Caprotti-Cefis, sono stati abbandonati all'isolamento e alla sconfitta. La lotta allargata al settore che si è rifiutata allora la si ripropone oggi attorno alla lotta dei corpi redazionali.

Potremmo dilungarci su questa linea antioperaia, ma il concetto è chiaro: premere perché gli operai paghino la « libertà di stampa » al prezzo della libertà concessa ai padroni di ristrutturare, significa negare qualsiasi libertà. Allo slogan borghese « stampa libera, paese libero », noi rispondiamo « proletari liberi, stampa libera ».

La classe operaia ha sicuramente interesse alla lotta dei redattori, a un rapporto meno rigido tra potere economico e strati di lavoratori intellettuali che liberi contraddizioni su cui lavorare. Ma ha soprattutto interesse alla lotta per le proprie condizioni di vita, per la salvaguardia dei propri livelli di organizzazione; e ha il compito di chiarire a redattori e giornalisti che non c'è per loro possibilità di salvaguardare da soli certi spazi democratici, che la loro stessa libertà poggia sui rapporti di forza tra borghesia e proletariato: non sulla sconfitta del proletariato, ma sulla lotta vittoriosa del proletariato.

Noi siamo sempre stati contrari a certe deviazioni minoritarie, che oltretutto sarebbero suicide in un settore fortemente sindacalizzato come il nostro. Ma come possono scontrarsi negli ambiti sindacali i rivoluzionari quando il loro giornale si limita ad appoggiare acriticamente la linea revisionista?

Se poi queste posizioni sulle vicende del nostro settore sono viste nel quadro più generale delle posizioni che il giornale tende ad assumere verso il PCI, del fatto che si invita a votare PCI in Sardegna dopo mezza pagina di critica alla DC e senza una parola di critica alla linea revisionista, di spiegazione del perché tatticamente si suggerisce questo voto, identificando sbrigativamente voto proletario e voto PCI; del fatto insomma che sembrerebbe emergere una tendenza, rispetto ai revisionisti, ad accentuare tutti gli aspetti positivi e a sottacere quelli negativi, ad indicare come via per la realizzazione del programma proletario l'ascesa al governo del PCI, senza tenere nel dovuto conto che le cose che il PCI ha fatto per qualificarsi come partito di governo sono il prolungamento della carcerazione preventiva, il finanziamento dei partiti, l'astensione sull'aumento della polizia, che il PCI rappresenta una precisa linea borghese profondamente radicata tra le masse, in larga parte egemone, e che c'è necessità d'un duro, continuo scontro a maggior ragione quando si trova l'unità su singole scadenze, se viste in questo quadro le perplessità non possono che farsi sempre più gravi.

Ci piacerebbe che questa lettera fosse pubblicata, o perlomeno di ricevere risposta.

NUCLEO POLIGRAFICI DI MILANO

Confermiamo che la non pubblicazione degli articoli inviati dal nucleo poligrafici di Milano è dovuta esclusivamente a motivi di spazio e a motivi tecnici e non a ragioni politiche.

Questa spiegazione ovviamente non intacca la sostanza del problema, che è a monte della redazione, e sta nel fatto che gli organismi dirigenti di Lotta Continua non hanno mai discusso questioni come quelle suscitate dalla lotta dei poligrafici, il che spiega le posizioni « opportuniste », o per lo meno parziali e insufficienti, che sono state prese dal giornale quando si è trattato di annunciare la nostra adesione allo sciopero

Tutto ciò non ha ovviamente niente a che fare con le « perplessità » manifestate dal nucleo poligrafici di Milano nell'ultima parte della lettera. Perplessità e critiche che hanno pieno diritto di esistere e di essere manifestate, ma che non possono in nessun caso venire motivate sulla base di quello che manca dal nostro giornale, — ed è inutile ripetere il perché — ma devono esclusivamente far riferimento a quello che c'è.

ARGENTINA - Cronologia sintetica '45-'74

Pubblichiamo una cronologia dei principali avvenimenti della storia argentina degli ultimi 30 anni; nei prossimi giorni pubblicheremo documenti e interviste delle principali organizzazioni rivoluzionarie argentine.

BUENOS AIRES, 1° Maggio - **Decine di migliaia di pugni chiusi rispondono agli attacchi di Peron contro la sinistra.**

17 ottobre '45 - Le masse popolari si concentrano nella Plaza de Majo, nel centro di Buenos Aires, reclamando la liberazione del leader populista, colonnello **Juan Domingo Peron,** arrestato dai militari che ne temono la crescente popolarità. Scarcerato, Peron parla nella stessa notte al popolo riunito in una imponente manifestazione che è l'inizio di una mobilitazione popolare che dura vari mesi con occupazioni di fabbriche e terre, e che porta ad una radicalizzazione dello scontro con la oligarchia e l'imperialismo USA.

26 febbraio '46 - Libere elezioni portano Peron alla presidenza della Repubblica. Principale rivale del peronismo è la cosiddetta « Union Democratica », un patto elettorale che unisce radicali, conservatori, e la sinistra ufficiale argentina (il PS e il PC argentini) per battere quello che tutti qualificano come il « nuovo totalitarismo argentino ».

1947-1948 - Prime riforme del governo peronista: si nazionalizzano le ferrovie, l'energia elettrica, il gas. Si crea la flotta mercantile di stato. Si sviluppa il traffico aereo con il monopolio statale. Il parlamento promulga una vasta legislazione riguardante la tutela del lavoro. Si nazionalizza il commercio estero nazionale, permettendo così di limitare il potere e i profitti, ingigantitisi con la guerra, degli esportatori tradizionali di carne e cereali, che formano una vera e propria oligarchia.

1949 - Viene promulgato il primo piano quinquennale di sviluppo, un complesso di disposizioni che tendono ad assicurare uno sviluppo autonomo del paese nell'ambito di un capitalismo nazionale.

1951 - Primo golpe militare fallito contro il governo peronista: un piccolo gruppo di ufficiali diretti dal generale **Menendez** si ribella ed è facilmente neutralizzato. Tutti i ribelli sono imprigionati. Tra loro è un giovane capitano: **Alessandro Lanusse.**

26 luglio 1952 - Muore **Eva Duarte Peron**, « Evita » per le masse peroniste, che vedono in lei la interprete della tendenza rivoluzionaria presente nel giustizialismo. Evita Peron muore a 33 anni.

1953 - Il peronismo inizia la sua fase declinante e di conciliazione con gli interessi della grande borghesia argentina. Viene convocato un Congresso della produttività, nel quale si chiede alla classe operaia di lavorare di più. Il congresso porta alla ribalta **José Gelbard**, che diverrà 20 anni dopo ministro dell'Economia del nuovo governo peronista. Si rafforza in questo periodo la cosiddetta « burocrazia sindacale » che controlla la potente Confederazione dei lavoratori (CGT).

1954 - Il governo peronista cede alla California Petroleum Company vaste estensioni del territorio nazionale per lo sfruttamento degli idrocarburi. In Guatemala il governo antimperialista di Jacobo Arbenz viene abbattuto dal generale Armas, un Pinochet.

16 giugno 1955 - L'esercito argentino si ammutina e mitraglia la Casa Rosada in Buenos Aires. Centinaia di morti. La ribellione reazionaria parte dalla Marina Militare, legata tradizionalmente all'ammiragliato britannico e alla oligarchia argentina. Il colpo di stato fallisce, ma il governo peronista ne esce completamente debilitato: la piccola borghesia radicale lo abbandona, la chiesa cattolica cospira apertamente contro di lui, Washington e Londra tirano le fila del giuoco. Peron si guarda bene dal mobilitare l'unico settore disposto a difenderlo, le masse popolari.

16 settembre 1955 - Parte da Cordoba la cosiddetta « **revolucion libertadora** » contro Peron. Appoggio totale della Marina, neutralità dell'Aeronautica, non più del 30 per cento dell'Esercito si ribella. Il centro della cospirazione è l'ambasciata USA a Buenos Aires.

23 settembre 1955 - Assume il governo provvisorio il generale **Eduardo Lonardi**, sotto la parola d'ordine « né vincitori né vinti ». Rappresenta l'ala nazionalista clericale non gorilla. Peron abbandona l'Argentina. Migliaia di dirigenti politici e sindacali del peronismo sono incarcerati.

13 novembre 1955 - Il generale Lonardi viene scalzato dall'ala strettamente gorilla del golpe: il presidente è ora il generale **Pedro Eugenio Aramburu.**

9 giugno 1956 - Un tentativo di golpe militare per riportare Peron al potere, guidato dal generale **Valle**, viene soffocato. Aramburu fa fucilare decine di persone, alcune del tutto estranee alla ribellione. Si apre una fase di feroce repressione.

Il governo militare smantella l'apparato economico e sociale del precedente governo nazionalista del generale Peron. E' l'ora del capitale straniero. Fuorilegge le organizzazioni operaie, vengono incarcerati e uccisi molti militanti operai del peronismo rivoluzionario.

1957-1958 - In questo periodo si indicono varie elezioni per il rinnovo dell'Assemblea costituente che la dittatura militare controlla sempre più. Peron ordina dall'esilio di votare in bianco. I risultati favoriscono questo voto in bianco, che è l'espressione concreta del rifiuto da parte di larghi strati popolari della dittatura militare.

I radicali si dividono in due tendenze: una favorevole ad un rapporto con la dittatura militare e l'altra, appoggiata da una parte della piccola borghesia, che si sposta su posizioni antimperialiste.

23 febbraio 1958 - Elezioni presidenziali generali. Il peronismo appoggia il candidato radicale democratico, **Frondizi**, che risulta eletto battendo il candidato radicale filo-gorilla, Balbin. Il PC appoggia Frondizi, definito come un « borghese nazional-progressista ».

1° maggio 1958 - Aramburu se ne va. Prime misure liberali di Frondizi: amnistia totale per migliaia di militanti peronisti, legalizzazione delle organizzazioni sindacali. Inizia la **«primavera democratica»**, che durerà pochi mesi.

Fine 1958 - Frondizi muta completamente le alleanze: repressione contro le lotte operaie, l'esercito torna in campo contro i lavoratori. In vari scioperi la polizia spara sugli operai. Inizia un periodo di feroce compressione dei salari.

1960-1961 - Grandi lotte popolari in tutto il paese represse dal governo. La sinistra viene messa nuovamente fuorilegge. Inizia a svilupparsi la seconda tappa della resistenza. Azioni di sabotaggio, scioperi illegali, cortei improvvisi nel centro della capitale, mostrano il grado di combattività delle masse.

18 marzo 1962 - Elezioni parziali in varie province. Frondizi, convinto della debolezza del peronismo, gli concede di presentarsi alle elezioni con propri candidati, appoggiati da tutta la sinistra. Clamorosa vittoria dei candidati peronisti. Violenta crisi istituzionale. Frondizi annulla le elezioni e fa intervenire l'esercito in quasi tutte le province.

29 marzo 1962 - Golpe militare: Frondizi è destituito. I settori più reazionari dell'oligarchia si fanno carico dell'economia argentina, imponendo un piano di recessione brutale.

Agosto 1962 - Ribellione di un settore dell'esercito, che proclama la necessità di tornare allo « stato liberale ». Lo scontro armato tra le due opposte fazioni militari, gli « azules » (costituzionalisti, capeggiati da **Ongania**) e i « colorados » (gorilla ortodossi) va avanti per 72 ore, e si conclude con una soluzione di compromesso.

Aprile 1963 - Nuova rivolta nell'esercito. Questa volta, dopo battaglie furiose, prevalgono gli « azules » di Ongania, che convoca nuove elezioni, dalle quali vengono però esclusi i peronisti.

7 luglio '63 - Elezioni. Il peronismo vota bianco. Viene eletto presidente il radicale di destra **Arturo Illia**, con solo il 23 per cento dei voti. Il governo resta di fatto in mano ai militari.

Marzo 1974 - Viene scoperto e annientato nella provincia settentrionale di Salta, al confine con la Bolivia, il primo gruppo guerrigliero di ispirazione castrista. (**EGP**, Esercito guerrigliero del popolo). Il giornalista argentino **Ricardo Masetti**, fondatore dell'agenzia « Prensa Latina » e amico del « Che », che è a capo dell'EGP, viene catturato e ucciso.

1963-'65 - Il governo di Illia si scontra permanentemente con la resistenza operaia stimolata dalle organizzazioni illegali peroniste. Esiste un minimo di spazio democratico, utilizzato per una intensa propaganda dei primi gruppi rivoluzionari marxisti e della sinistra peronista, mentre i militari cospirano apertamente.

28 giugno 1966 - Nuovo colpo di stato militare. Viene eliminato Illia. Il presidente Ongania dichiara: « E' terminata per l'Argentina l'era del liberalismo democratico ». La potente burocrazia « peronista » si accorda con Ongania per eliminare la resistenza proletaria della sinistra peronista.

Luglio-agosto 1966 - Prime manifestazioni studentesche a Cordoba contro la dittatura militare e primi morti.

1967-'68 - Gli « anni d'oro di Ongania ». Riflusso delle lotte proletarie, con un'ala del peronismo completamente asservita al governo reazionario e all'imperialismo USA e un'altra che, legata alla base, si riorganizza e prepara la resistenza.

Marzo 1968 - Scissione nella potente Confederazione Generale dei Lavoratori controllata fino allora dalla burocrazia collaborazionista. Il dirigente del sindacato dei tipografi **Raimundo Ongaro** (peronista di sinistra) fonda la CGT « de los argentinos », della quale non fanno parte i principali sindacati controllati da destra (metalmeccanici, tessili) ma a cui si legano oltre trenta sindacati di categoria sui quali il controllo burocratico è meno rigido.

1968 - Crescenti lotte popolari in tutto il paese contro la dittatura e contro l'imperialismo. Centinaia di arresti. Chiusi i sindacati di sinistra. Università controllate dall'esercito.

29 maggio 1969 - Scoppia la grande insurrezione operaia dei metalmeccanici di Cordoba: il **« cordobazo »**. La rivolta si estende rapidamente ad altri centri industriali.

Luglio 1969 - Viene ritrovato il cadavere del generale Aramburu, rapito due mesi prima. Rivendica la sua liquidazione una organizzazione fino ad ora sconosciuta, che firma **« Montoneros »** il suo primo comunicato rivolto al popolo argentino, dichiarando di lottare per il ritorno di Peron.

Agosto '69 - Senza lasciare rimpiangto cade Ongania. Lo rimpiazza un generale poco noto, specializzato in spionaggio ed ex-rappresentante dell'esercito argentino negli USA: **Marcelo Levingston.**

1969 - Prime azioni armate dei vari gruppi guerriglieri: **FAL, FAP, FAR,** che non firmano ancora le operazioni perché stanno realizzando i loro rispettivi battesimi del fuoco.

Marzo '71 - Seconda insurrezione operaia a **Cordoba:** cade Levingston. Le azioni guerrigliere assumono un ritmo quasi quotidiano in tutto il paese. Nuovo presidente militare: **Lanusse.** Si pretende di iniziare la « tappa politica» della dittatura: è necessario convocare le elezioni mediante un grande accordo nazionale (GAN).

1969-'70 - Vengono giustiziati i principali « boss » della burocrazia sindacale collaborazionista da parte delle organizzazioni della sinistra guerrigliera peronista. Sono il segretario dei metalmeccanici **Augusto Vandor** e il segretario generale della CGT, **José Alonso.**

1971 - Inizia le operazioni di guerriglia l'ERP, Esercito Rivoluzionario del Popolo, organizzazione marxista rivoluzionaria che assume ben presto un ritmo impressionante di azioni. Azioni congiunte sul piano militare da parte delle organizzazioni FAR, Montoneros, ERP, FAP.

1972 - Lotte operaie in tutto il paese, cui si lega lo sviluppo del movimento guerrigliero. Dal suo esilio Peron chiede maggiore libertà per le organizzazioni peroniste in Argentina.

22 agosto 1972 - Fuga dal carcere di Rawson dei maggiori dirigenti delle organizzazioni guerrigliere, tra i quali Santucho dell'ERP, Osatinski delle FAR e Fernando Narvaja dei Montoneros. All'aeroporto di **Trelew** riescono a impadronirsi di un aereo e a raggiungere il Cile, dove una grande mobilitazione popolare costringe Allende a concedere l'asilo in un primo tempo rifiutato. Un altro gruppo di militanti evasi da Rawson, che non riesce ad imbarcarsi, viene fatto prigioniero all'aeroporto di Trelew e, dopo qualche ora, massacrato dalla polizia.

17 novembre 1972 - Dopo diciotto anni di esilio Peron ritorna in Argentina per sole tre settimane sotto il controllo strettissimo della polizia, che lo tiene virtualmente imprigionato. Centinaia di migliaia manifestano sotto le bandiere della Gioventù Peronista.

15 dicembre 1972 - Nasce il « Fronte Giustizialista di Liberazione » (FREJULI), diretto dal peronismo, appoggiato da radicali di sinistra, dal Movimento Popolare Cristiano, da vari gruppi socialisti, dal Partito Comunista Argentino. Il FREJULI indica **Hector Campora** come proprio candidato.

11 marzo 1973 - Elezioni generali. Con il 49 per cento dei voti trionfa il Fronte Giustizialista, secondi i radicali di destra (Balbin), con il 25 per cento. Il governo militare, diviso al proprio interno, non può che riconoscere la sua sconfitta.

25 maggio 1973 - Il presidente Campora, con accanto Osvaldo Dorticos (presidente di Cuba), e di Salvador Allende, assume il governo.

20 giugno 1973 - Ritorna il generale Peron.

A **Ezeiza** il corteo dei giovani della JP, che va ad accoglierlo, è attaccato da una squadra di killers assoldati dalla burocrazia sindacale che fa capo al boss **José Rucci.** Decine di giovani cadono sotto i colpi delle mitragliatrici. La guerra che opporrà il peronismo rivoluzionario alla destra giustizialista e alla burocrazia sindacale si riapre il giorno stesso dell'arrivo di Peron.

13 luglio 1973 - Boicottato dalla destra peronista il presidente Campora si dimette e convoca nuove elezioni presidenziali.

27 settembre 1973 - In elezioni presidenziali Peron è eletto presidente della Repubblica con il 62 per cento dei voti.

15 ottobre 1973 - Viene giustiziato dai Montoneros José Rucci: è la risposta al massacro di Ezeiza e agli attacchi della destra peronista.

Ottobre '73 - Si unificano le organizzazioni FAR (Forze Armate Rivoluzionarie) e Montoneros, che danno un appoggio critico al governo di Peron continuando a combattere apertamente la destra e la burocrazia sindacale. Si approfondiscono invece le divergenze tra le organizzazioni del peronismo rivoluzionario e la sinistra marxista. L'ERP dichiara che continuerà le azioni militari contro l'esercito e le multinazionali imperialiste.

Ottobre '73 - Si intensificano a Buenos Aires, Cordoba, Rosario, S.ta Cruz e nelle regioni agricole del Nord gli scioperi e le occupazioni. Peron lancia il **« patto sociale »** per la « ricostruzione nazionale ».

Novembre '73 - Il parlamento approva una legge reazionaria che sancisce il controllo burocratico dei vertici sindacali su tutte le organizzazioni operaie di base, con l'appoggio di Peron. E' un passo gravissimo verso un orientamento sempre più marcato a destra del governo di Peron.

Dicembre '73 - Viene rapito il direttore della ESSO argentina, l'americano **Samuelson** da parte dell'ERP. Viene ucciso il direttore della FORD di Cordoba da parte dell'organizzazione FAP (Forze Armate Peroniste).

Dicembre '73 - Lotta dei meccanici della Chrysler di Buenos Aires, che rifiutano tempi e ritmi della produttività imposta da un'organizzazione dispotica di capi picchiatori assunti dal padrone americano per terrorizzare i lavoratori. Parte delle richieste operaie sono accolte. Intorno a questa lotta di seimila operai si unifica una grande quantità di operai di piccole fabbriche metalmeccaniche dei barrios industriales di Buenos Aires.

Gennaio 1974 - L'ERP attacca con 70 uomini la caserma di **Azúl,** sede di un reggimento di cavalleria. Lo scontro si prolunga per alcune ore, con pesanti perdite da parte dei militari.

Gennaio-febbraio '74 - Il governo di Peron fa passare al Parlamento, dopo un lungo dibattito, la **legge contro i « gruppi armati ».** Gli otto deputati della JP vengono espulsi dal partito giustizialista per essersi rifiutati di votare questa legge che dà pieni poteri alla polizia.

Marzo '74 - Cresce l'inflazione e crescono le lotte operaie a Cordoba.

Aprile '74 - Tentativo golpista a Cordoba: viene destituito il governatore della città, **Obregon Cano**, favorevole alla sinistra peronista. L'ammutinamento della polizia fascista di Cordoba, trova una pronta risposta nei metalmeccanici della FIAT, che lanciano la parola d'ordine dello sciopero generale. I dirigenti operai **Tosco** e **Salamanca** passano alla clandestinità. Si susseguono azioni guerrigliere nella città di Cordoba e attacchi ai posti di guardia della polizia fascista. Il governo centrale è costretto a intervenire e il minigolpe, per ora, è bloccato.

Aprile-giugno '74 - Vengono chiusi numerosi giornali della sinistra peronista e marxista **(El Mundo, El Descamisado).** Si accentua dovunque la repressione militare, mentre la destra peronista tenta di organizzare movimenti fascisti e gruppi terroristi.

1° maggio 1974 - Peron convoca le masse alla **« Plaza de Mayo ».** Per l'apparato giustizialista, deve essere l'occasione di un grande rilancio del vecchio leader e dell'isolamento della sinistra. Ma non è così: delle 80 mila persone presenti, i tre quarti sono inquadrate nelle file dei Montoneros, e quando il generale attacca la sinistra, la grande maggioranza abbandona la piazza. Peron è costretto a riconoscere, nel discorso del 1° maggio, il fallimento del « patto sociale », e per la prima volta si rivolge anche contro le « manovre controrivoluzionarie della destra economica ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

ELENCO CHE CHIUDE LA SOTTOSCRIZIONE DI GIUGNO

	Lire
Sede di La Spezia:	
Raccolte a Lerici alla festa dei No	19.000
Sede di Palermo:	
Raccolti dai compagni del Vicolo	9.000
Compagni operai e studenti di Colle Val d'Elsa	15.00
Sede di Livorno	33.250
Massimo e Roberta	5.000
Raccolti alle Magistrali	16.750
Sede di Cecina	83.000
Compagno PCI	5.000
Artigiano PCI	5.000
Simpatizzanti	1.500
Da Pistoia	7.500
Un carrozziere simpatizzante	2.000
Sede di Macerata:	
Raccolti tra compagni e democratici	6.200
Dai compagni di Varese:	
Raccolti alla manifestazione antifascista del 29 maggio	10.000
I compagni di Casalmaggiore	8.000
Sede di Agrigento:	
Raccolti al corteo contro le carogne fasciste	22.500
I compagni di Chiaravalle	11.000
Dai compagni di Gavoi:	
Nino insegnante	5.000
Mario delegato	500
Antonio borsista	500
Antonio operaio ANIC	500
Giovanni operaio SIP	500
Tonino pastore	500
Sede di Milano:	
Rossella	5.000
Compagni di Pandino	11.000
G.L.O.M.	5.000
CPS VIII ITI	5.000
Nucleo scuola	20.000
C.V.	100.000
Raccolti al Parco Lambro	500.000
Sede di Riccione	65.000
Sede di Viareggio:	
Un baraccato	1.000
Velia casalinga	1.000
Operaio antifascista S. Lorenzo	5.000
Tre compagni	5.000
Patrizia parrucchiera	1.000
Un compagno	5.000
Compagno PCI	5.000
Francesca	4.000
Andrea imbianchino	1.000
Riccardo studente	3.000
Rocchi fornaio	5.100
Un compagno	1.000
Raccolte all'assemblea del 21/6	22.000
Per due compagni neosposi	10.000
Sede di Cosenza:	
Pino	1.000
Sergio	1.000
Marcello M.	500
Piero	100
Vito	500
Marcello G.	1.000
Elio	150
Aurelia	700
De Simone	500
Intieri	500
Giovanni	1.000
Pino	300
Ottavio	1.000
Romeo	3.000
Spennacchietto	500
M. Antonietta	2.000
Raccolti alle scuole	1.000
Compagni di Aprigliano	1.100
Raccolti sul corso	8.500
Raccolti allo spettacolo degli Olimpo int. 4	20.000
Sede di Cattolica	50.000
Da Gela:	
La madre di Ciuzzo Abela	10.000
Sede di Roma	61.000
Nucleo Cinecittà	10.000
Cristina medi	3.000
Mauro medi	5.000
Sez. Primavalle	44.000
Enrico di Primavalle	10.000
Sede di Pescara	20.000
Sede di Lanciano	8.000
Sede di Nereto	20.000
Sede di Mantova	30.000
Sede di Treviso	9.000
Sede di Bergamo:	
A.P.	35.000
Compagni Val Seriana	40.000
Sede di Genova	74.000
Sede di Reggio Emilia	25.000
Sede di Modena	15.000
Sede di Ravenna	175.000
Sede di Ferrara	10.000
Sede di Rimini	40.000
Sede di Forlì	25.000
Sede di Rovereto	96.500
Sede di Pesaro	100.000
Sede di Firenze	150.000
Sede di Arezzo	45.000
Sede di Bologna:	
Raccolte dalla sede	20.000
CPS	24.000
Operai Casaralta	30.000
Bruno	10.000
Giovanni	10.000
Compagno PSI	1.000
Due PID	5.000
Anna G.	50.000
Contributi individuali:	
Niko - Savelli (CZ)	2.000
Stefanelli A. - Viareggio	450
Roberto C. - Vicenza	3.000
Pablo - Rovereto	30.000
Mara e Giancarlo Guastalla	10.000
Antonio ed Elvira nel giorno del matrimonio - Larino (CB)	20.000
Filippo R. - Tortorici	20.000
Teresa A. - Camisano Vicentino	20.000
Giacomo R. - Teramo	12.000
Beniamino e F. - Hamburg	28.000
Totale	2.496.600
Totale precedente	12.062.298
Totale complessivo	14.558.898

Sono state aggiunte **96.500** della **sede di Rovereto,** che aumentano il riepilogo di giugno portandolo a **L. 14.558.898.**

TORINO - CONCLUSO IL CONSIGLIO DI MIRAFIORI

I vertici sindacali rimandano a settembre l'apertura ufficiale della lotta

TORINO, 3 — Ieri pomeriggio, la riunione del consiglio di Mirafiori ha visto, come e forse più che al mattino, la massa dei delegati pronunciarsi in modo compatto per la lotta subito e criticare con decisione le scelte recenti della FLM. La sinistra di fabbrica ha di fatto, tenuto banco per tutta la giornata, fino alle conclusioni, tenute da Torresini, operatore esterno, che hanno ripetuto la linea che già Cai >o e Avonto avevano enunciato al mattino.

Tutti i delegati che hanno parlato hanno insistito sulla necessità di dare continuità alla lotta, non limitando le scadenze di sciopero ad una battuta (che rischia di essere simbolica e come tale addirittura di non riuscire) di quattro ore. E' la stessa credibilità del sindacato, hanno detto parecchi compagni, ad essere in gioco: non si deve chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, « rispondere » al governo quando già i suoi provvedimenti antioperai sono passati. La linea del sindacato, ha detto un compagno del PCI, rischia di portare la sfiducia tra gli operai nell'utilità della lotta; e questo può avere conseguenze gravissime: « non vogliamo essere ridotti come quei cani randagi ai quali il padrone dà un tozzo di pane duro, e loro lo seguono per dieci anni ». **Per evitare questo, la soluzione è una sola: partire subito, tutta Mirafiori; anticipare semmai lo sciopero regionale e comunque dare ad esso un seguito con altre ore di sciopero fino alle ferie.**

Lo sciopero generale si impone come una necessità di fronte alla linea governativa; è già stata gravissima la decisione del sindacato in Piemonte di non aderire allo sciopero del 27, proprio perché ha frantumato una giornata di lotta che poteva avere carattere nazionale; la linea attuale del sindacato è nella stessa logica, suicida. **Allo sciopero contro il governo, ha detto un compagno, bisogna legare la lotta contro la ristrutturazione in fabbrica: l'obiettivo del salario garantito è da questo punto di vista fondamentale, ma non è l'unico, è necessario lottare per la difesa del posto di lavoro, contro i trasferimenti, contro l'attacco all'organizzazione operaia.**

Questi concetti sono stati ripetuti, con diverse accentuazioni, in tutti gli interventi. **Ma evidentemente l'operatore stesso Torresini, nelle conclusioni, ha fatto finta di non sentire, e ha detto quello che si era preparato, comunque, a dire: che lo sciopero del 9 è la scadenza fondamentale di questa fase, che su questo va costruito il movimento nella settimana, che di fatto lo sciopero generale è rinviato a settembre (obiettivi salario garantito e punto di contingenza), che fino alle ferie, a parte lo sciopero del 9, il movimento sta nelle mani dell'« autonomia dei delegati » e della loro capacità di fare fermate di squadra e di reparto.**

L'ordine del giorno finale ribadisce di fatto questi concetti, dando mandato ai delegati di impegnarsi nella costruzione di lotte di squadra, e rinvia alle Confederazioni nazionali la decisione di un pacchetto di ore di sciopero. **La FLM quindi declina le sue responsabilità come organizzazione, scaricando tutto il peso della lotta da un lato sui delegati, dall'altro sulle « istanze sovraordinate del sindacato ».**

Con il consiglio di ieri si è chiusa di fatto una fase del confronto tra delegati e apparato sindacale che era cominciato giovedì e venerdì. La frattura verticale tra consiglio e operatori esterni si è allargata da giovedì ad oggi: la massa dei delegati delle meccaniche si « affiancata a quelli delle carrozzerie, facendo cadere nel ridicolo i tentativi di contrapposizione che ancora ieri mattina alcuni operatori esterni portavano avanti. La volontà di scendere in lotta subito è stata espressa con identica fermezza e quasi con le stesse parole dai compagni di tutti i settori di Mirafiori. E lo scontro si è espresso con una radicalità finora sconosciuta in questa fase: sabato mattina e ieri gli operatori esterni sono stati sottoposti ad una critica durissima: i delegati hanno rifiutato di lasciarsi coinvolgere nella generica « autocritica » per gli « errori » fatti finora nella gestione della lotta in fabbrica (dall'inquadramento unico allo scaglionamento delle ferie) e hanno messo in risalto la esistenza di un contrasto di fondo su queste scelte, sulla scelta di non fare lo sciopero del 27, sulle scelte relative al futuro della lotta.

E' un fossato destinato ad approfondirsi: gli operatori esterni in questi giorni hanno fatto ricorso a tutti i loro peggiori metodi per rinviare le decisioni, per scaricare le proprie responsabilità di fronte agli operai. Il doppio rinvio ,dapprima ad un consiglio di sabato che non è stato nemmeno convocato, poi al consiglio di ieri; la gestione della riunione di ieri, che ha visto l'apparato sindacale tirare le sue conclusioni senza nemmeno rispondere alle pesanti critiche degli interventi, in pratica tutti omogenei, dei delegati. Tutto questo alla faccia delle preoccupazioni ricorrenti nei discorsi dei dirigenti FLM sulla « perdita di credibilità del sindacato, rispetto al movimento ».

« Loro "danno battaglia" all'interno del sindacato, mentre i conti col governo e i padroni li fanno fare a noi. Perché non danno le dimissioni, se non vogliono fare i sindacalisti? » era uno dei commenti più diffusi alla fine della riunione. Se la critica e l'attacco dei delegati alla linea dell'apparato ha raggiunto livelli eccezionalmente elevati, va detto anche che lo atteggiamento dell'apparato verso i delegati è di eccezionale gravità. La scelta di non fare il più volte promesso incontro di tutti i delegati al palazzetto dello sport prima dello sciopero regionale, sostituendolo con una riunione dei soli esecutivi per venerdì (evidentemente ritenuti più docili: è da vedersi), è stata voluta appunto dalla lega FIOM di Mirafiori, ed ha avuto la più ampia copertura della Camera del Lavoro. Se già al consiglio di Mirafiori i dirigenti del sindacato ci sono arrivati a malincuore, è chiaro quanto fosse temibile per loro un confronto con la realtà complessiva del movimento dei delegati in Piemonte. Si tratta di una decisione che va esattamente nel senso opposto a quello di una crescita reale della lotta generale e alla stessa riuscita dello sciopero regionale: e come tale è stata denunciata da molti delegati ieri.

A questo punto spetta agli operai e a quei delegati che nella pratica di queste settimane sapranno portare avanti la linea su cui, dietro la spinta operaia, hanno dato battaglia in questi giorni nei consigli. Fare entrare in lotta tutta la classe operaia di Mirafiori, preparando nei fatti lo sciopero generale è il compito più urgente per l'immediato.

Alla Ricambi, i due consigli del magazzino e dell'officina hanno entrambi deciso di chiedere che lo sciopero generale regionale del 9 luglio sia di otto ore.

Alle **carrozzerie di Mirafiori**, questa mattina, la pomiciatura della 124 ha scioperato per sei ore, dalle otto a fine turno, contro le multe che erano state loro comunicate stamattina. Il provvedimento nasce dal rifiuto degli operai di effettuare ieri, con l'organico fortemente ridotto, il lavoro che viene normalmente effettuato quando il reparto è al completo.

ROMA

Venerdì 5, alle 18,30, manifestazione anti-imperialista con corteo da piazza Esedra a piazza Navona indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Al comizio in piazza Navona parleranno compagni dell'America Latina.

ROMA - Assemblea aperta alla RCA e corteo sulla Tiburtina

Stamattina ci sono stati picchetti combattivi al Poligrafico sulla Salaria, alla Peroni e alla Wurer nel quadro di lotte aziendali e nazionali. Alla RCA si è svolta una assemblea aperta a cui hanno partecipato delegazioni delle fabbriche della Tiburtina e della Sistel. La determinazione dei picchetti risultava dalla coscienza operaia della necessità di aprire subito una lotta dura contro il governo (uno operaio della Peroni ha detto ci vuole lo sciopero generale ma lungo come in Inghilterra).

Dalla RCA un corteo che ha raccolto gli operai di tutte le fabbriche tornando alla Sistel si è fermato sulla Tiburtina bloccandola. Domani giovedì il Poligrafico sarà in sciopero per il terzo giorno consecutivo (5.000 operai di due poligrafici e di tre cartieri) andrà in corteo al ministero del Tesoro dove si svolge la trattativa. Il consiglio di fabbrica ha deciso in assemblea i tre giorni di sciopero consecutivo contro l'ultima risposta negativa del 22 giugno alla piattaforma (presentata in dicembre). Hanno deciso lo sciopero ad oltranza qualora si verifichino tentativi di dilazionare la soluzione della vertenza

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL

Carniti, futuro segretario confederale, contro le "avventure salariali"

ROMA, 3 — Fatta eccezione per l'immancabile impennata della destra scissionista e di qualche sfumatura critica di alcuni interventi, i lavori del Consiglio Generale della CISL proseguono nella monotonia con una sostanziale omogeneità sulla relazione di Storti.

Omogeneità sulla piattaforma che le confederazioni andranno domani a presentare per la terza volta al governo e sulla linea emersa dall'ultimo direttivo unitario, accordo totale per portare un duro attacco a qualunque forma di « avventura salariale », omogeneità sulle proposte di ristrutturazione della pubblica amministrazione e infine sulla necessità di non mutare il quadro politico per non fare del sindacato uno strumento subordinato alla ricerca e alla realizzazione di nuove formule governative e di accettare il confronto con tutte le forze politiche e imprenditoriali.

Carniti, candidato assieme a Crea alla segreteria confederale, dopo aver annunciato che nel corso di questo anno i redditi dei lavoratori dipendenti verranno decurtati del 15-20 per cento in seguito al solo aumento delle tasse e delle tariffe, ha usato i toni più duri contro qualunque « avventura salariale » che, ha detto, proprio in questo periodo è favorita dai padroni che hanno concesso non pochi aumenti al prezzo di rinunciare a tutti gli altri obiettivi portati avanti dal sindacato.

Ha riproposto la validità della piattaforma confederale, mettendo qualche accento in più sui punti relativi all'aumento della quota di reddito esente da tasse, all'aggancio delle pensioni ai salari, al rifiuto netto di accettare che il debito delle mutue venga fatto pagare ai lavoratori e ai mutuati.

Ha concluso affermando che se il programma del sindacato non passa si andrà ad uno scontro duro e ravvicinato che avrà inevitabili conseguenze sul quadro politico; il sindacato non vuole la crisi di governo, ha aggiunto, anzi le sue richieste le rivolge a questo governo perché accetti di confrontarsi con esse; d'altra parte però, ha concluso, non si può rischiare di avere come controparte un governo che è in crisi latente e che rifiuta un confronto reale, nella prospettiva di andare incontro alla crisi in autunno in piena recessione e in una situazione che ben più difficilmente potrebbe trovare soluzione.

DALLA PRIMA PAGINA

LE TASSE DEI PADRONI

gli rinfacciava il « cattivo » andamento degli scioperi alla Fiat. La loro risposta allora fu ineccepibile: facciamo degli scioperi sul serio e vedremo se gli operai della Fiat sono forti oppure no. E prima ancora che questa ovvia affermazione trovasse conferma nello sciopero generale del 27 febbraio, fu lo « sciopero lungo » contro gli aumenti decisi dal quarto governo Rumor a incaricarsi di mostrare come stavano le cose anche a chi non se ne era accorto durante l'assemblea dei delegati di dicembre al Palazzetto dello Sport di Torino o durante lo sciopero intercategoriale del 7 febbraio.

Eppure, a distanza di 5 mesi, la stessa storia si ripete negli stessi termini: solo che, la classe operaia è diventata immensamente più forte, e lo ha dimostrato, e la posta in gioco è diventata immensamente più alta, ed è sotto gli occhi di tutti; solo che Trentin e Pugno sembrano essersi dimenticati della sostanza che stava dietro a quella disputa: Pugno è arrivato con la scadenza dello sciopero generale piemontese del 9 luglio, per giustificare la defezione dallo sciopero incategoriale del 27. Trentin è arrivato con la proposta dello sciopero generale nazionale di 4 ore, dimenticando forse che la vera battaglia per imporlo non si combatteva certo nella sala del direttivo CGIL-CISL-UIL, ma nelle piazze e nelle fabbriche dove la stessa mattina la FLM aveva fatto di tutto — anche il boicottaggio — per limitare la partecipazione ai cortei.

Le conseguenze di questo atteggiamento non potevano tardare a farsi vedere. Giorno dopo giorno la larva del governo Rumor riprende un po' della perduta sicurezza, e giorno dopo giorno sciorina un nuovo elenco di tasse e di misure antiproletarie, di cui non ha neppure sentito il bisogno di parlare in Parlamento. Oggi è stato il turno dell'aumento delle sigarette e delle 20 mila lire in più sul bollo delle auto. Ma intanto i giornali (per esempio Il Globo di oggi, che su queste cose è sempre ben informato) cominciano a pubblicare « indiscrezioni » sul fatto che entro breve verranno fiscalizzati gli oneri sociali ai padroni. Come dire che gli oneri sociali — compreso l'aumento dell'1,5 sulla contribuzione INAM per risanare il deficit degli ospedali — prenderanno il posto delle tasse per i padroni; i quali perciò, di tasse, non ne pagheranno più. Nemmeno Andreotti era arrivato a tanto!

Si svela così, molto in fretta, la logica dei « sacrifici per tutti » da tutti invocati. I 3 mila, o 5 mila miliardi rubati ai proletari con le tasse sulle sigarette, sulla benzina, sulla carne, sui tram, eccetera, andranno a sostituire le tasse sulle imprese, che i padroni non pagheranno più.

C'è ancora qualcuno disposto a sostenere che lo sciopero generale nazionale può ancora attendere?

IL 7 LUGLIO A REGGIO EMILIA: MANIFESTAZIONE REGIONALE

E' indetta da Lotta Continua, per la messa fuorilegge del MSI, per il programma proletario

Quest'anno il 7 luglio, anniversario dell'eccidio poliziesco che a Reggio Emilia causò nel '60 la morte di 5 compagni, non può passare come una semplice ricorrenza commemorativa. L'estrema durezza dell'attacco padronale, che si nutre sempre più dell'intreccio tra attacco alle condizioni di vita e di lavoro per i proletari e uso spudorato dei criminali fascisti, impone che nella giornata del 7 luglio siano riversati i contenuti che oggi sono chiaramente presenti nella coscienza di milioni di proletari.

Lo scioglimento del MSI, la richiesta di epurazione dei funzionari fascisti dai corpi dello stato: questi sono gli obiettivi, uniti alla necessità di far partire la vertenza generale contro il governo per la difesa delle esigenze proletarie, in una zona dove l'attacco padronale si fa ogni giorno più pesante. Sui 9.000 edili della provincia incombe lo spettro della cassa integrazione a causa della chiusura del cementificio di Savignano; in una piccola azienda del gruppo Max-Mara, in risposta a una lotta durissima per il salario garantito il padrone ha sospeso per rappresaglia 50 delle 60 operaie. In questa situazione, i sindacati hanno avuto la bella idea di ridurre lo sciopero del 27 giugno a sole due ore e mezza senza manifestazione. Rispetto al 7 luglio il PCI ha annunciato che non prenderà iniziative se non uno spettacolo di canzoni antifasciste nel quadro del festival dell'Unità. Lotta Continua ha deciso di farsi carico della mobilitazione indicendo una manifestazione regionale con le parole d'ordine della messa fuorilegge del MSI e del programma proletario contro la politica di rapina del governo.

Domenica 7 luglio manifestazione regionale indetta da Lotta Continua nel 14° anniversario dell'eccidio di Reggio, contro la DC, per la messa fuorilegge del MSI, per la vertenza generale contro il governo. Concentramento alle 10,30 in viale Monte Grappa e comizio finale in piazza Prampolini. Parleranno un delegato della Lombardini e la compagna Teresa Mattei, comandante partigiana.

RITORNA IL FERMO DI POLIZIA

Forse è il caso di ricordare come la riforma del Codice di Procedura Penale sia stata annunciata, solo qualche mese fa, al momento dell'approvazione parlamentare della relativa legge delega al Governo, come l'inizio del nuovo corso nel campo della giustizia, per certe presunte aperture, tra cui un tentativo di processo accusatorio di tipo anglosassone. Di fatto, con molta maggiore decisione e rapidità, oggi governo e parlamento stanno portando avanti, sotto la bandiera della lotta alla criminalità, iniziative legislative che, senza richiamarsi esplicitamente al fermo di polizia di andreottiana memoria, ne incarnano in forma aggravata i contenuti e gli obiettivi. La commissione giustizia del Senato sta esaminando questa settimana a tappe forzate una proposta di legge sulla « prevenzione della criminalità », che risulta dalla fusione di due precedenti progetti: quello del democristiano Bartolomei e quello del socialista Zuccalà. Di questo testo « unitario » si sa solo che gli articoli per ora approvati contemplano un'estensione del rito direttissimo, che già oggi permette di mettere a tacere con maggiore facilità i diritti della difesa, ad un'ampia serie di reati (rapina, estorsione, sequestri e genericamente ogni forma di associazione a delinquere); e la delega alla polizia della facoltà di interrogare le persone arrestate o fermate.

A questo proposito bisogna rilevare che la stessa Corte Costituzionale, nel corso degli ultimi anni, ha più volte ribadito la necessità della presenza del magistrato e avvertito dei pericoli che, dallo stesso punto di vista democratico-borghese, presentano le indagini di polizia. Se non basta certo l'interrogatorio del magistrato a garantire i diritti della difesa, e il caso Valpreda ne ha costituito un recente clamoroso esempio, il tentativo di ridare alla polizia quei poteri che le erano stati tolti solo pochi anni fa è un ulteriore gravissimo passo avanti di quel disegno di restaurazione reazionaria che ha nel potenziamento e nella ristrutturazione degli organi di polizia uno dei suoi cardini e che l'attuale crisi del regime democristiano, esplosa in seguito ai risultati del referendum e alla risposta antifascista alla strage di Brescia, ripropone con carattere di maggiore necessità e urgenza. A sostegno di questo stesso programma si pongono anche, nonostante gli alibi di difesa delle istituzioni democratiche in genere addotti, le iniziative socialiste per la creazione di corpi speciali di polizia alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni. Lo stesso ministro Zagari le ha riprese in una recente intervista, assieme alla proposta di modificare l'attuale disciplina della libertà provvisoria, nel senso di escluderne esplicitamente la concessione per alcuni reati « che particolarmente allarmano la coscienza della collettività ».

Da tutto questo emerge un panorama di evidente stretta repressiva a livello di iniziative legislative, che da un lato non si cura di entrare in stridente contraddizione con quanto approvato, dichiarato e legiferato fino a qualche mese fa (le innovazioni che si tenta di introdurre oggi rispetto a quanto previsto dalla pur ambigua legge delega di riforma del codice di procedura penale sono illuminanti in proposito); dall'altro intende ripresentare, nel gravissimo equivoco dell'adesione revisionista al programma di difesa delle istituzioni democratiche, tutto l'armamentario liberticida delle norme sul fermo di polizia. Mentre l'attacco alle condizioni di vita dei proletari si fa sempre più diretto e spericolato, il potere democristiano, tallonato dai suoi alleati e reggicoda « di sinistra », si affretta a dotarsi di tutti quegli strumenti che gli sono necessari per assicurarsi un più rigido e sicuro controllo sociale. Lo obiettivo, ora come sempre, non è tanto una criminalità che, al di là di ogni interessata strumentalizzazione, resta un fenomeno limitato nelle sue manifestazioni più allarmanti, quanto un proletariato che, in risposta alla crisi, va allargando le sue file e unificandosi sotto la direzione della classe operaia.

Trasmesso alla Corte Costituzionale il conflitto per l'inchiesta sulla Montedison

Mentre torna a riunirsi la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa dopo una pausa durata di fatto 2 mesi e mezzo, il giudice Squillante, già titolare dell'inchiesta sui « fondi neri » della Montedison ha sollevato il conflitto di competenza e giurisdizione presso la corte costituzionale.

A palazzo della Consulta spetta ora stabilire se l'avocazione dell'inchiesta Montedison decisa dalla commissione parlamentare con un colpo di mano cui si sono prestati tutti i gruppi parlamentari con la sola eccezione del PCI e della Sinistra Indipendente, si deve considerare un atto legittimo o se gli incartamenti devono essere restituiti alla magistratura ordinaria e quindi all'ufficio di Squillante.

La sentenza della corte potrà equivalere ad un doveroso atto riparatorio contro la rapina giudiziaria dei commissari parlamentari o all'ultimo avallo, e quindi all'insabbiamento definitivo anche dello scandalo Montedison.

Comunque vadano le cose, lo schieramento parlamentare che dai fascisti al PSI ha congelato l'istruttoria, ha già raggiunto un risultato concreto, sistemando le cose in modo che della questione non si tornerà a parlare per lunghi mesi. Il meccanismo è stato più o meno il seguente: rinvio di ogni decisione della commissione a dopo il 12 aprile; avocazione in parlamento; intervento dilatorio della procura romana, che dovendo semplicemente trasmettere a Squillante la richiesta di ricorso avanzata dal P.M. Di Nicola, ha impiegato quasi un mese per far salire al documento una rampa di scale; inoltro del conflitto sollevato da Squillante all'ufficio istruzione e quindi alla corte costituzionale.

A questo punto sono prevedibili altre lungaggini burocratiche: le 50 mila pagine dell'inchiesta devono essere riordinate e trasmesse a palazzo della Consulta. Un lavoro che richiederà settimane e che potrà essere ulteriormente rallentato dalla commissione inquirente, la quale continua a trattenere parte dei fascicoli. Nella migliore delle ipotesi, Squillante potrà proseguire l'inchiesta solo in autunno; nella peggiore il suo ufficio non rivedrà mai gli atti, che saranno sottoposti alla rituale prassi insabbiatoria dalla commissione di Cattanei, dove democristiani e soci sono impegnati a scagionare sè stessi.

Sarebbe una estensione alla Montedison di quanto sta accadendo alle truffe del petrolio, dell'ENEL, dell'olio di colza e dell'Unione consumatori, truffe nelle quali è implicato uno stuolo di ministri.

I lavori della commissione dopo essere partiti di gran lena e aver scagionato subito Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti, si sono arenati sui tempi lunghi dell'ordinaria amministrazione, sicuro preludio a una sanatoria definitiva.

Giannettini ricercato per strage, continuava a prendere un milione al mese dal SID!

Il prossimo numero del settimanale « L'Europeo » offrirà nuove rivelazioni tratte dai sordidi intrighi internazionali della trama nera e dei servizi segreti.

Al centro, vi figura ancora una volta Guido Giannettini, uomo del SID e socio a delinquere di Freda. Il fascista si sarebbe fatto promotore di un « comitato nazionale di difesa della repubblica » che raccoglierebbe su basi terroristiche i peggiori arnesi del fascismo italiano all'estero sulla falsariga della famigerata OAS.

La costituzione sarebbe avvenuta di recente nei pressi di Parigi, sarebbe presieduta dallo stesso Giannettini e tenuta a battesimo da « esponenti del mondo degli affari italiano ». Il settimanale afferma di aver raccolto queste notizie nell'ambiente parigino degli « emigrati neri ».

Giannettini conferma, nello stesso articolo, di aver ricevuto per tutto il 1973 e fino al marzo '74 lo stipendio di agente del SID, un rotondo milione mensile passatogli dal pubblico bilancio quando già era incriminato per la strage e ricercato... dai servizi segreti! L'ultimo servigio allo stato che doveva metterlo in galera, Giannettini l'ha fornito il 28 marzo scorso, *sotto forma di un rapporto segreto allo stato maggiore della difesa* il cui capo, l'ammiraglio Henke, c'è da giurare fosse all'oscuro di tutto. Giannettini — prosegue il settimanale — sarebbe stato catturato nei giorni scorsi a Madrid.